

domanda — continua Dario Fo — è la storia della nostra situazione attuale di "sbrago", della crisi dei valori, dei problemi del terrorismo, che disorientano e frustrano la gente, mettendole addosso solo paura. La tigre, e l'uomo che con essa vive e poi opera per liberare i villaggi dai soldati giapponesi invasori e dalle truppe di Cing-Kai-Scek, ha una precisa illusione: vuol significare impegno della ragione umana ad essere presente nella dura lotta per la vita civile e democratica, soprattutto quando le cose non vanno bene; vuol dire sforzarsi di capire le vere cause della crisi che attanaglia la società italiana, la crisi dei giovani, le alienazioni, la droga e la delinquenza comune che, ormai, ha raggiunto spirali difficilmente controllabili».

«Così — aggiunge Fo — "La storia della tigre" cade nel momento che a me pare il più adatto. Perché ritengo che il dovere di ognuno di noi, in tale situazione, è di non delegare ad alcuno non solo la propria vita, ma anche i comportamenti, di non accettare, in una parola, per scontato tutto ciò che viene dall'alto ideologicamente».

Per l'attore il suo lavoro di questo pomeriggio al cinema Olimpia di Porta Torres — verrà replicato

domani alle ore 20 — è in sostanza, un inno alla capacità dell'uomo, alla ragione, alla partecipazione attiva. E' una storia contro il dogmatismo e il settarismo, contro ogni tentenza a dividere l'umanità in buoni e cattivi, una rinuncia al nichilismo. Nessuno, in sintesi, vere la verità in tasca. Tre si sostiene, di contro, che altri — e sono la grande maggioranza — non ce l'hanno.

«Il mio insegnamento — dice Fo — con questa "Storia della tigre" è un invito alla dialettica ed alla verifica».

Alla fine di quest'anno od agli inizi dell'80 la Scala di Milano porterà «Storia di un soldato», attualmente in scena nel capoluogo lombardo, sia in Sardegna sia in Sicilia ed in alcune altre regioni del meridione d'Italia.

«Per replicare alle polemiche sul presunto costo di un miliardo dell'opera — dice Fo — posso affermare che l'allestimento, con 60 fra attori e musicisti, è costato 50 milioni, nonostante i due mesi e mezzo di prove. Un raffronto con il «Paradiso perduto», andato in scena alla Scala per 8 giorni, è a nostro favore. L'opera del polacco, infatti, è costata 250 milioni per una settimana, mentre la nostra compagnia terrà «Storia di un soldato» in cartellone per

due intere stagioni. Inoltre v'è da dire che sarà ripresa dalla TV ed è stata richiesta da mezza Europa. Quando concluderà questo suo ciclo di rappresentazioni si calcola che sarà vista da non meno di 130 milioni di persone. E' uno spettacolo da piazza perché coinvolge la gente di periferia, dove la cultura non arriva mai, ed è un primo esempio, serio, di decentramento culturale, attuato dalla Scala».

Fo ha, quindi, sostenuto d'aver fatto pace con l'ente lirico milanese «perché così si è potuto consentire ai giovani di dimostrare di saper tenere degnamente la scena a stipendi dignitosi».

«Uguali per tutti, fra l'altro — sottolinea Fo — e ricevere attestati di bravura che questi attori meritano ampiamente. Ciò significa che attori bravi in Italia ne esistono, e molti, ma che bisogna spezzare la catena dell'apprendistato, che serve solo ad innalzare i costi dei big».

«La polemica milanese — conclude Fo — nasce solo da dissidi interni della Scala e dalla dimostrazione del grande successo, a prezzi contenuti e con livelli artistici e culturali davvero apprezzabili raggiunti dai 32 mimi della "Storia di un soldato", in contrapposizione con coloro che offrono decine di milioni a tenori o soprani senza avere, di contro, una rispondenza di pubblico così piena ed entusiastica come noi abbiamo avuto».

Riccardo Santoro